



il Portico Kalaritana

Inserito di **Avenire**

In Cattedrale è tutto pronto per il Giubileo

a pagina 2

La politica dice no al deposito unico delle scorie nucleari

a pagina 3

In Conservatorio il concerto di Natale a favore della Caritas

a pagina 4

Diànoia

Una catena di fede: la chiamata al servizio

La giornata di ieri è stata particolarmente significativa, poiché ho ordinato diaconi tre ragazzi: Davide, Samuele e Lorenzo. Non si tratta di un semplice passaggio, ma di un vero e proprio grado dell'ordine sacro, attraverso il quale vengono conformati a Cristo servo, che opera la carità verso i più poveri e che annuncia la salvezza. Questa è un'occasione propizia per ringraziare Dio per il dono del sacerdozio. Il Concilio Vaticano II ci insegna che l'ordine sacro permette a Cristo di continuare la sua opera nel mondo e nella storia, attraverso l'azione ministeriale. È Cristo stesso che agisce: è Lui che continua la sua missione scegliendo persone umane, con le loro fragilità, perché Dio agisce con audacia. Benedetto XVI diceva infatti che «Dio compie questa scelta con una particolare audacia: l'audacia di affidare il messaggio di salvezza e l'opera dei sacramenti, a uomini limitati. Tuttavia, questi uomini, quando agiscono in nome di Cristo o nella sua stessa persona, vengono trasfigurati dalla grazia». Ringraziamo dunque Dio e chiediamo di essere fedeli a questa consegna, consapevoli di essere un anello all'interno di una catena. Ringraziamo inoltre questi giovani che hanno detto il loro «sì» al Signore.

Giuseppe Baturi



Si è ripetuto ieri il tradizionale incontro fra l'arcivescovo e i rappresentanti degli immigrati

Un abbraccio di pace

DI MARIA CHIARA CUGUSI

Una Chiesa in prima linea nel promuovere una cultura dell'accoglienza e dell'incontro. Anche quest'anno in occasione del Natale l'arcivescovo di Cagliari mons. Giuseppe Baturi ha incontrato le comunità immigrate presenti nel territorio diocesano: un'iniziativa organizzata dalla Caritas diocesana, in collaborazione con l'Ufficio diocesano Migrantes. «Un momento di confronto e conoscenza reciproca», spiega il direttore della Caritas diocesana don Marco Lai, «ma anche un'occasione per esprimere fraterna solidarietà a chi soffre, ancora di più in questo momento segnato da guerre e povertà, e per affermare una pace giusta per tutti».

Tanti partecipanti di una quarantina di nazionalità, tra cui quella ucraina: presenti anche gli ospiti del Cas (Centro di accoglienza straordinaria) della parrocchia Sant'Efisio a Capoterra, una ventina tra mamme e ragazzi. «Abbiamo trovato una comunità accogliente», spiega Oksana Ohal, mediatrice Caritas impegnata nello stesso Cas - con una grande apertura della realtà parrocchiale, della scuola, delle istituzioni locali e dell'intero territorio. Questa iniziativa ci rende felici, perché ci regala quella serenità che ci riporta a casa, prima della guerra».

Tante le comunità attive nel territorio, impegnate a favorire l'integrazione, a partire dalla conoscenza della cultura non solo di accoglienza, ma anche di origine. «Recuperare le proprie radici è fondamentale per integrarsi meglio», spiega Giorgio Zucca, presidente dell'associazione «Chilenos de Sardinia», nata nel 2016 e composta da figli adottivi arrivati dal Cile - e portiamo avanti iniziative per far conoscere la cultura cilena e favorire il dialogo con quella sarda». L'incontro con l'arcivescovo «è un bel segnale: abbiamo bisogno di una mano tesa, di un punto di riferimento paterno e autorevole allo stesso tempo che ci incoraggi nel portare avanti il nostro impegno, di cui si riconosce l'utilità».

«Un'opportunità di incontro che va accolta con grande intensità di cuore», spiega Victor Nwankwo, presidente dell'Associazione Igbo, una delle etnie nigeriane e collaboratore della Caritas diocesana. «Come



L'incontro tra l'arcivescovo e i migranti

comunità nigeriana cerchiamo di supportare i nuovi arrivati nell'integrazione; siamo coinvolti anche in un percorso di integrazione e cura pastorale promosso dall'Ufficio diocesano Migrantes: una vicinanza costante che ci aiuta ad affrontare le difficoltà».

Alla base, la volontà di creare

ponti e reti sul territorio, con un'attenzione particolare ai giovani. «Grazie ad accordi tra le università interessate gli studenti provenienti dal Libano hanno la possibilità di completare gli studi post-laurea a Cagliari», spiega Doreid Mohamad, presidente della «Associazione Sardegna Libano, un ponte per il

Mediterraneo», creata nel 2011. «Promuoviamo la partecipazione a meeting, coordinamenti, progettualità di scambio culturale. L'incontro con l'arcivescovo è l'iniziativa più incisiva, un esempio di convivialità fraterna oggi più che mai necessaria per la nostra comunità, desiderosa che nella nostra terra

Oltre 40 delegazioni, in rappresentanza di tutti i continenti, hanno partecipato all'appuntamento organizzato in Seminario, per una mattinata di confronto e di fraternità

di origine possa tornare la pace». Tra le comunità, anche quella della Repubblica democratica del Congo, di cui fanno parte anche i due nuovi studenti, James e Rehema, originari della stessa Repubblica e da poco arrivati a Cagliari rispettivamente dai campi profughi dell'Uganda e del Sudafrica, nell'ambito del progetto «Unicore. Corridoio universitari per studenti rifugiati», giunto alla VI edizione che vede nel territorio la Chiesa - attraverso la Caritas e il Collegio universitario Sant'Efisio - e l'Università di Cagliari coinvolte per dare opportunità di futuro a studenti meritevoli. Unione e rete alla base del «Coordinamento delle diaspore in Sardegna», creato nel 2019: «Uno dei primi obiettivi è stare insieme», spiega Elizabeth Rijo e Félix Cloud Codjo Adadedjan, rispettivamente presidente e vicepresidente del Coordinamento - farci conoscere, partecipando alle attività organizzate da tutte le comunità, per favorire una convivialità culturale, perché tutti rappresentiamo una risorsa». Ci si confronta sui problemi comuni correlati all'immigrazione, e su come essere utili alla realtà che accoglie ma anche a quelle di origine: «Lavoriamo sull'educazione alla cittadinanza globale, interculturale, a iniziare dai progetti nelle scuole, e, allo stesso tempo, promuoviamo progetti di cooperazione internazionale». L'incontro con l'arcivescovo «è un segno di accoglienza, apertura, umanità, un impegno comune per promuovere insieme percorsi di inclusione». Félix è anche il presidente dell'Associazione «Gnonu», che nella lingua della Repubblica del Benin significa «donna»: «Lavoriamo sulla cooperazione internazionale», spiega - con un'attenzione particolare alle donne, coinvolgendo varie realtà».

NUMERI

Stranieri al 3,7%

Nella città metropolitana di Cagliari gli stranieri residenti al 1 gennaio 2021 (dati Istat) sono 15.639, e rappresentano il 3,7 per cento della popolazione residente. Le nazionalità più presenti sono quella filippina (11,2%), senegalese (10,4%), ucraina (9,8%), cinese (8,2%), romena (8,0%); seguono quelle del Bangladesh (4,9%), nigeriana (4,4%), marocchina (3,8%), kirghiza (3,2%), pakistana (2,9%). In tutto il territorio regionale è attivo il «Coordinamento diaspore in Sardegna», nato 5 anni fa con l'obiettivo di rafforzare l'unione tra le diverse realtà di immigrati e la rete con il territorio. Comprende 23 comunità provenienti dai diversi continenti. (M.C.C.)



Filippini, comunità coesa che mantiene saldi legami

Sostegno allo studio, formazione e momenti di conoscenza reciproca: sono alcune delle iniziative portate avanti dalla «Associazione della comunità filippina in Sardegna», la più numerosa della città metropolitana di Cagliari. Tra i progetti quello di sostegno allo studio per gli alunni della scuola primaria. Allo stesso tempo, si promuove tra i più piccoli la conoscenza della cultura di origine, in modo da rafforzare la loro identità.

IL PUNTO

IL MESSAGGIO

La luce ci guida nella ricerca della speranza

In una misera capanna, accade l'impensabile. «Dio si è manifestato nascendo - scrive Gregorio Nazianzeno - il Verbo prende spessore, l'invisibile si lascia vedere, l'intangibile diviene palpabile, l'eternale entra nel tempo, il Figlio di Dio diviene figlio dell'uomo» (Sermon 38). Un evento impensabile e sorprendente che cambia la storia degli uomini e dà pienezza al tempo (Gal 4,4-5). Subito gli uomini poveri e semplici, gli uomini che vivono nella speranza di qualcosa che vada «oltre» la loro quotidiana fatica, si mettono in cammino, seguendo segni di luce, lo splendore degli angeli e il brillo della cometa. Si mettono in cammino, si fanno pellegrini di speranza, i pastori e i magi, i miseri e gli inquieti. Il Bambino di Betlemme diviene il punto di convergenza del pellegrinaggio degli uomini che sperano e che si muovono per il credito dato ai segni che hanno sorpreso nel loro cielo.

La speranza ha bisogno di un cammino e di luci attuali, non di utopie senza fondamento. Nella Lettera di indizione del Giubileo Ordinario 2025, ormai prossimo, scrive Francesco: «Tutti sperano. Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé» (Spes non confundit, n. 21). Tutti sperano, perché inestirpabile è dal cuore di ogni persona il desiderio della felicità e della verità e l'attesa del suo compimento. Ma la speranza, per muovere l'uomo, deve sorprendere una qualche luce che convinca che valga la pena di rischiare il cammino, che c'è qualcosa per cui lottare e guardare con desiderio il futuro. Una luce, un amico che sostiene, un perdono non atteso, una carità che ci fa sentire amati, una compagnia fedele.

San Giovanni Paolo II scriveva che con la sua incarnazione il Figlio di Dio «ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria Vergine, Egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato» (Redemptor Hominis 8). Il Redentore, uno di noi, parte della nostra storia!

Il mio augurio è che tutti possiamo scorgere un Dio che lavora, pensa, agisce, ama tra noi, nel tempo e nel luogo in cui siamo. Sia semplice e penetrante il nostro sguardo e pronta la volontà di accoglierne la luce piena di speranza, come quella di un «sole che sorge dall'alto» (Lc 1,78).

Buon Natale di Speranza a tutti!
Giuseppe Baturi
arcivescovo

Il dossier Caritas 2024

Reporti presentati in Consiglio regionale



Il tavolo dei relatori

Poveri in aumento nei centri d'ascolto territoriali

DI GINO ALFANI

Il Giubileo del 2025 è al centro delle riflessioni contenute nella 14esima edizione del «Dossier della Caritas diocesana di Cagliari», presentata venerdì in Consiglio regionale a Cagliari, dove ad aprire i lavori è stato il presidente dell'Aula Piero Comandini. La speranza è la parola chiave, anche alla luce di quanto sta accadendo nel mondo: 200mila morti nei primi undici mesi del 2024, a causa dei conflitti e delle catastrofi naturali. La prefazione dell'arcivescovo Giuseppe Baturi, parte proprio da un riferimento al Giubileo ormai alle porte, che lo stesso papa Francesco ha voluto caratterizzare con l'invito alla speranza, «perché nel

cuore di ogni persona è racchiuso il desiderio e l'attesa della felicità». Monsignor Baturi ci ricorda che «nell'anno del Giubileo avremo l'opportunità di fare una rinnovata esperienza della misericordia di Dio che ci apre alla misericordia verso i nostri fratelli». È ormai sotto gli occhi di tutti la dilagante povertà (economica ed educativa) che sta colpendo il ceppo medio dopo aver affossato le famiglie con redditi ridotti all'osso. In Italia, nel 2023, c'erano 5,6 milioni di persone in povertà assoluta, pari al 9,7% della popolazione (dati Istat). Le famiglie coinvolte, nello stesso anno, erano pari a due milioni 217mila (+1,4% rispetto al 2022). Il Mezzogiorno e le isole sono le aree più colpite. In Sardegna il tasso

di povertà è stato del 15,9%: un valore decisamente più alto della media nazionale, dunque. Le famiglie coinvolte sono 118mila (novemila in più rispetto all'anno precedente). La povertà è diventata strutturale all'interno della società isolana. I contatti registrati dai servizi della Caritas diocesana nel 2024 hanno superato quota 180mila (+20mila rispetto all'anno precedente). Il servizio mensa ha erogato 121.084 pasti caldi da ottobre 2023 a settembre 2024. Nelle mense di Settimo San Pietro, Sinnai e Maracalagonis 34.740 pasti, ai quali si aggiungono quelli delle mense delle suore di Madre Teresa di Calcutta, del Buon Pastore e le altre localizzate a Quartu Sant'Elena, Elmas e in

provincia. Il Centro diocesano di assistenza ha distribuito più di 13mila pacchi contenenti generi alimentari e prodotti per l'igiene personale e la casa, ha sottolineato il direttore della Caritas diocesana di Cagliari, don Marco Lai. Occorre inoltre ricordare l'impegno di altre realtà del Terzo settore che, insieme alla Caritas, sono impegnate tutti i giorni per dare sostegno a migliaia di famiglie. Come ha rimarcato il direttore del Centro studi Franco Manca «sono cresciuti i poveri che hanno fatto ricorso ai servizi della Caritas diocesana, in linea sia con quanto accaduto negli altri anni e sia con l'andamento nazionale. Ed è aumentata, come valore assoluto, la presenza delle donne nei centri di ascolto rispetto agli uomini,

che - conclude - comunque crescono anch'essi». La gran parte dei richiedenti è sardo, o comunque italiano. Ma il Centro Kepos, che si occupa soprattutto di migranti, ha registrato 1.489 contatti. Le visite mediche del Poliambulatorio, invece, sono state 1.511 (oltre 100 i bambini visitati). In forte aumento il numero dei senza dimora. Gli interventi si concentrano sia nell'erogazione di beni e servizi che nell'ascolto. Nei dieci capitoli una serie di approfondimenti tematici (educazione, giovani, pace, finanza etica, immigrazione) che suggeriscono alcune chiavi di lettura interessanti. La pubblicazione, infine, propone la «Carta servizi» con la descrizione delle opere segno e delle progettualità.

Rinnovato «Il Miracolo di Natale»

Si è rinnovato giovedì 19 dicembre il tradizionale appuntamento con «Il Miracolo di Natale», giunto alla 28esima edizione. Oltre Cagliari, l'evento diventato ormai un simbolo di solidarietà e generosità, ha coinvolto 24 Comuni sardi. L'obbiettivo dell'ideatore Genaro Longobardi, della Caritas diocesana e di tutti i sostenitori, è sempre quello di offrire aiuti concreti alle tante famiglie e alle altrettante persone in difficoltà, durante il periodo natalizio. I dati relativi alla povertà nell'Isola sono in aumento come confermato anche da Croce Rossa e Caritas diocesana, attraverso il Centro di via Po, che sul territorio assistono in media ogni mese rispettivamente circa 1600 e 1500 famiglie, che versano in stato di grave difficoltà. L'iniziativa coinvolge un'intera rete di volontari, donatori e aziende locali che contribuiscono alla raccolta alimentare che si è diffusa in molti centri dell'isola. «Anche quest'anno – ha affermato monsignor Baturi – si è ripetuta questa esperienza, un miracolo di solidarietà e amore di Dio che diventa amore al prossimo. Il Miracolo di Natale si rivolge agli uomini a cui chiede di condividere e pensare a qualcun altro mentre si pensa a sé e alla propria famiglia». Tutte le donazioni, anche quest'anno molto generose, sono state destinate alle persone bisognose, sostenute dalla Chiesa di Cagliari. (M.L.S.)

Comunità in festa per tre nuovi diaconi

È stata una giornata di grande gioia per la comunità diocesana. Tre giovani seminaristi: don Davide Ambu, don Lorenzo Vacca e don Samuele Mulliri sono stati ordinati diaconi durante il rito presieduto dall'Arcivescovo in Cattedrale. «Un'occasione – ha detto monsignor Baturi – per ringraziare Dio che ancora una volta ha fatto un grande dono alla nostra Chiesa. Neanche un mese fa altri tre giovani hanno iniziato il loro ministero sacerdotale a servizio della Diocesi, ed ora siamo invitati a preparare affinché sorgano altre sante e numerose vocazioni». Una celebrazione che ha coinvolto non soltanto il presbitero cagliaritano, il Seminario regionale e quello diocesano, ma anche le famiglie e i conoscenti degli ordinandi. Tutti hanno partecipato con grande emozione, prendendo parte alla celebrazione, svolta nella splendida cornice della Cattedrale di Cagliari. (M.L.S.)



Un momento della Messa presieduta dall'arcivescovo

L'INIZIATIVA

Giovani testimoni di gioia

Domenica 15 dicembre, la parrocchia Santissimo Redentore di Monserrato ha accolto la Giornata diocesana dei ragazzi, un evento straordinario che ha visto la partecipazione di oltre 700 giovani. Un'importante occasione per esplorare il tema del Giubileo, focalizzandosi sulla «Speranza», un valore cruciale per il futuro degli adolescenti. Durante l'eucarestia, presieduta dall'Arcivescovo, l'atmosfera era carica di entusiasmo e spiritualità. Nell'omelia monsignor Baturi ha rivolto ai ragazzi un messaggio profondo: «essere testimoni della gioia e ministri di speranza». Questo invito ha risuonato forte nei cuori dei presenti, spingendoli a diventare portatori di un messaggio di luce e ottimismo nelle loro comunità. La giornata si è conclusa in modo festoso: nel pomeriggio, la comunità di Monserrato ha offerto una generosa merenda. Questo incontro si è rivelato un'opportunità preziosa per i giovani, un'occasione bella per riflettere, crescere e rafforzare i legami di amicizia e fede. Mariano Matzeu direttore della Pastorale giovanile



La natività in Cattedrale

Quel tempo che introduce all'Anno Santo

Le celebrazioni natalizie nel duomo cittadino, presiedute dall'arcivescovo Giuseppe Baturi, preparano i fedeli al cammino giubilare

IL CAMMINO

A piedi in Cattedrale

Domenica 29 dicembre l'appuntamento per tutti è, alle 16.30, all'esterno del santuario Sant'Ignazio da Laconi, dove sono previste le attività iniziali che saranno introdotte dall'Inno del Giubileo e dall'invito dell'Arcivescovo a benedire e lodare Dio, seguito da un momento di silenzio. Subito dopo ci sarà la proclamazione del Vangelo e la lettura di alcuni stralci della Bolla di indizione dell'Anno Santo.



Da qui l'avvio del pellegrinaggio verso la Cattedrale. Stazionando sulla soglia, presa la croce costruita e donata dai detenuti del carcere di Uta, già portata in processione, l'Arcivescovo la innalzerà, e rivolto verso i fedeli presenti li inviterà a venerarla. Entrato all'interno della Cattedrale, sarà lo stesso Baturi a presiedere il rito della memoria del battesimo. Prima dell'inizio della celebrazione eucaristica, che si avvierà con il canto del Gloria, posizionerà la croce sull'altare.

DI GIULIO MADEDDU

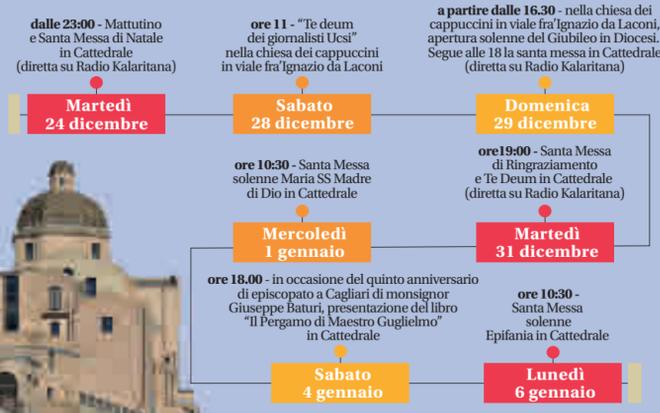
La Chiesa di Cagliari si prepara a vivere un tempo straordinario di grazia e di speranza che si estenderà dal Natale del Signore fino alla solenne apertura del Giubileo ordinario 2025, domenica 29 dicembre, nella festa della Santa Famiglia. Questo percorso è un invito per tutta la comunità a riscoprire la gioia dell'incontro con Cristo e a rinnovare il cammino di fede nella speranza che non delude. Le celebrazioni natalizie in Cattedrale, presiedute dall'Arcivescovo Giuseppe Baturi, offriranno ai fedeli un'occasione di riflessione e preghiera attorno al pastore della Chiesa locale. Nella notte di Natale, con la Messa della notte e l'ufficio delle letture, risuonerà il mistero della nascita di Gesù, luce che squarcia le tenebre del mondo e porta una nuova speranza. Anche la celebrazione della solennità di Maria Madre di Dio il 1 gennaio e l'Epifania il 6 gennaio si inseriscono in questo percorso spirituale, richiamando l'attenzione su Maria, custode della speranza, e sulla manifestazione di Cristo al mondo intero. In questo clima natalizio, che è già annuncio di speranza, si colloca la solenne apertura del Giubileo nella diocesi di Cagliari. Il 29 dicembre, tutta la comunità è convocata per partecipare al pellegrinaggio che partirà alle 16.30 dalla chiesa di Sant'Ignazio da Laconi, un luogo significativo che unisce la tradizione devozionale alla realtà viva della Chiesa diocesana. Il pellegrinaggio, scandito dalla preghiera e dai canti, accompagnerà i fedeli lungo le vie della città, guidati dalla croce giubilare, un segno di grande valore spirituale e umano poiché realizzato dai detenuti della Casa Circondariale di Uta. Questo gesto diventa un messaggio concreto di speranza, redenzione e vicinanza ai più fragili.

L'arrivo in Cattedrale segnerà il momento centrale delle celebrazioni di apertura dell'Anno santo. Varcando la porta principale, il popolo di Dio darà avvio al cammino giubilare come segno di rinnovamento e di conversione. Alle 18, l'Arcivescovo presiederà la solenne celebrazione eucaristica, un momento in cui l'intera comunità si stringerà attorno alla croce di Cristo, simbolo della speranza che sostiene il cammino dei fedeli. Durante la liturgia, il rito della memoria del battesimo, con l'asperazione dell'acqua benedetta, richiamerà ciascuno alla propria identità cristiana e al rinnovato impegno di fede. Come ha scritto monsignor Baturi nella sua Lettera pastorale, il battesimo è

la porta attraverso cui entriamo nella speranza: «Siamo figli amati di Dio, chiamati a camminare con fiducia e a costruire, insieme, una comunità rinnovata dall'amore del Padre». L'apertura del Giubileo è il segno di un cammino più grande che si estenderà per tutto l'anno. È un tempo di grazia che, come ha ricordato il pastore della Chiesa cagliaritano, ci invita a essere pellegrini di speranza, capaci di riscoprire la gioia del Vangelo e di testimoniare la fede con gesti concreti di solidarietà e carità. La speranza cristiana, radicata nell'amore di Dio, non è un sogno irraggiungibile ma una certezza che illumina il presente e apre al futuro.

Questo itinerario, che va dal Natale all'apertura del Giubileo, si intreccia con il mistero stesso dell'Incarnazione: il Verbo che si fa carne e abita in mezzo a noi, portando luce e salvezza. La nascita di Cristo, celebrata nella notte di Natale, è il principio di una speranza che si compie pienamente nella croce e nella risurrezione. È questo annuncio che la Chiesa di Cagliari vuole testimoniare con forza e unità: Cristo è la nostra speranza, e nulla potrà separarci dal suo amore. In questo tempo di celebrazioni e di cammino comunitario, la Cattedrale diventerà il cuore pulsante della fede della diocesi, un luogo di incontro, di preghiera e di rinnovamento spirituale. Le celebrazioni natalizie e l'apertura del Giubileo offriranno a ciascun fedele l'opportunità di riscoprire la gioia dell'incontro con Cristo, di rinnovarsi nella fede e di costruire, con perseveranza e amore, un futuro di speranza per tutti. L'Arcivescovo, affidando l'Anno giubilare alla Vergine Maria, Madre della Speranza, ha invitato la comunità di Cagliari a mettersi in cammino con fiducia, ricordando che l'amore di Dio è più grande di ogni paura e incertezza. «Metiamoci tutti in cammino, armati di gentilezza, pazienza e umiltà – ha scritto monsignor Baturi – perché è l'amore che muove i nostri passi e che rende possibile ogni rinnovamento».

Dal Natale al Giubileo - Le celebrazioni presiedute dall'Arcivescovo



Inquadrando il Qr Code potrete seguire la diretta di Radio Kalaritana relativa alle celebrazioni dell'arcivescovo



Colori di «Speranza» in carcere

Con un dialogo sincero i detenuti riflettono sulla libertà interiore e sulla necessità di spezzare le catene fisiche e spirituali

La preparazione al Giubileo tra le mura di un carcere si tinge di vari colori. Al grigio della reclusione, colore dominante nel quotidiano delle persone detenute, si aggiungono lentamente e con fatica nuovi colori, come le virtù e le prospettive proposte dal Vangelo, che aiutano a dare un senso alla vita dietro le sbarre. L'espressione «Pellegrini di speranza» risuona nel cuore dei ristretti come un balsamo che lenisce le ferite

della vita e dona forza per affrontare con pazienza le tribolazioni di tutti i giorni «sapendo che la tribolazione produce la pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza» (Rm 5,3-4). Nel dialogo sinodale il gruppo dei detenuti che vi partecipa ha espresso in modo eloquente l'atteggiamento giusto per vivere il cammino giubilare: «nel Giubileo, anno di misericordia del Signore, siamo chiamati alla libertà dalle catene del carcere e da quelle che da soli abbiamo stretto attorno ai nostri polsi: quelle della dipendenza dalle droghe, dal denaro, dal sesso ma anche e soprattutto le catene della superbia che ci conduce lontano dagli altri e lontano da Dio. Per essere davvero liberi dobbiamo nutrirci di verità, accettarci per quello che siamo. Solo chi

ama sa trarre vantaggio dal carcere, dalla sofferenza, dalla malattia e fare della propria vita una meravigliosa storia da raccontare». Nell'anno giubilare il Papa invita tutti i cristiani a mettersi in cammino lungo le strade del mondo verso i luoghi sacri della nostra fede. «Noi che siamo reclusi e vediamo il mondo dalle grate, possiamo aderire all'invito percorrendo i sentieri tortuosi del nostro cuore, in un'ascesa ideale che ci riconduce verso quelle sommità delle quali eravamo discesi, sicuri di percorrere la strada giusta. Nel nostro pellegrinaggio interiore, ritroveremo forse quel bambino che un tempo siamo stati: semplice, sincero, gioioso e pieno di speranza». Gabriele Iriti Cappellano Casa circondariale Uta



Una cella in un carcere

A Uta è operativo un cammino di ascolto per infondere fiducia a quanti sono reclusi nel penitenziario

Vivere accanto a chi è carcerato alla ricerca di rinascita e speranza

Fare un'esperienza di «Vita» in carcere potrebbe sembrare un ossimoro, una contraddizione in termini. Eppure, è quanto si può davvero sperimentare condividendo il tempo con gli amici reclusi. Ogni giorno, nei colloqui, negli incontri, negli sguardi, si può percepire quanto soffrono, combattono, talvolta gioiscono e tentano, disperatamente, di non perdere la speranza. Tutti hanno il diritto di ricominciare e nessuna cella, come ci ricorda papa Francesco, è così isolata da escludere il Signore che è lì, piange con loro, lavora con loro, spera con loro. Questa è l'esperienza che, con la grazia, talvolta si ha la gioia di vivere in carcere. Un'esperienza fatta

di prossimità, di ascolto, talvolta di pianto, di condivisione dei dolori ma anche delle gioie della vita, di essenzialità. Un tentativo di darsi fiducia e sostenersi reciprocamente, anche quando tutto davvero sembra impossibile e perduto. E così, per chi ha il dono di trascorrere del tempo con loro, un tempo scandito soprattutto dagli incontri e dalle relazioni, mentre il desiderio di senso trova una risposta, è bello essere quel ponte verso l'eterno, testimoniare quanto da loro si riceve ogni giorno e poter affermare che i veri testimoni del cambiamento, della rinascita e della speranza, in realtà, sono coloro che dimorano in carcere. Silvia Piras

Maggioranza e minoranza compatte contro il progetto

Nessuna divisione tra maggioranza e opposizione in Consiglio regionale. Il rifiuto al deposito di scorie nucleari è sinonimo di unità. «Il tema – afferma il consigliere del Partito democratico Gianluigi Piano – è sul campo da anni. Il nostro resta un no secco. Lo ha ribadito la presidente Todde e lo stesso è avvenuto nell'incontro tra i capigruppo e i sindaci promosso dal presidente del Consiglio regionale Piero Comandini. Noi immaginiamo un futuro basato sul rispetto dell'ambiente, la Sardegna ha già dato. La politica sarda si sta muovendo per tempo, se non verremo ascoltati alze-

remo ancora la voce». «La Sardegna – afferma Alberto Urpi, consigliere di Sardegna al Centro 2020 – viene continuamente danneggiata da questo spauracchio. Nel 2011 si è tenuto un referendum, nel 2021 l'Anci ha fatto una votazione con tutti i sindaci della Sardegna, ma sembra che nulla interessi a Roma. Faccio un appello: se il Consiglio regionale è d'accordo, senza alcuna divisione politica, anche tra i parlamentari sardi non ce ne deve essere alcuna sul tema: chiediamo unità – conclude Urpi – non si possono non considerare i possibili rischi per la Sardegna, a partire dal trasporto delle scorie». (M.C.)



La presidente Anci Daniela Falconi

Falconi (Anci): «Siti inadatti»

I comuni si mobilitano. E dicono, compatti, il loro no alla costruzione di un deposito unico delle scorie nucleari nel territorio regionale. Accanto a loro l'Anci, l'associazione dei comuni, che, a livello regionale, guida il fronte dei contrari. «Tutti i sindaci – afferma ai microfoni di Radio Kalaritana Daniela Falconi, presidente regionale dell'Anci e prima cittadina di Fonni – si sentono coinvolti. Oltre al referendum che c'è stato in Sardegna e nel quale i sardi sono stati chiamati a scegliere, tutti i consigli comunali dell'isola si sono espressi contro la nascita di un deposito di scorie nucleari in tutto il territorio regionale. Si tratterebbe altrimenti dell'ennesima servitù, dell'ennesimo sforzo che si chiede alla Sardegna a ospitare qualcosa che è evidentemente dannoso o co-

munque lo può rappresentare. Sarebbe un brutto biglietto da visita per i nostri territori e per l'intera isola. E dovremmo inoltre tenere conto dei possibili rischi legati al trasporto e allo stoccaggio di questo materiale nei nostri territori». Si ragiona infatti su come questo genere di scorie devono arrivare in Sardegna. E diversi sindaci hanno deciso di porre al centro del dibattito questo non trascurabile dettaglio. «Anche a noi – commenta Falconi – sembra oltremodo strano che non si ragioni su questo aspetto legato a come dovranno arrivare le scorie nel nostro territorio. Più volte, sia come Anci, insieme ai comuni inseriti nella Carta nazionale, abbiamo sottoposto questo aspetto all'attenzione di chi sta valutando i vari siti in tutto il territorio. La Regione Sardegna in-

traprende con noi questa battaglia. La stessa Presidente, qualche giorno fa, ha espresso tutta la sua contrarietà, chiedendo un appuntamento al Ministro a cui noi ripeteremo esattamente le stesse cose: la Sardegna non può ospitare questi depositi, si trovino altre aree del paese più adatte». I comuni chiedono dunque al Governo maggiore attenzione intorno a questo tema. «È una battaglia di tutti – spiega la presidente regionale dell'Anci – e insieme ci si deve rivolgere al Governo nazionale uniti come territorio e come popolo sardo per mobilitarci tutti insieme verso quest'ulteriore richiesta che ci viene fatta. In questi giorni si sta comunque lavorando per far comprendere a livello nazionale come i siti individuati nella Carta non siano assolutamente adatti». (A.P.)

I primi cittadini di Siurgus Donigala, di Ussaramanna e di Nurri intervengono per esporre i rischi derivanti dalla creazione, di un simile progetto nei propri territori

Scorie? No, grazie

Sindaci e Consiglio regionale ribadiscono la propria contrarietà alla costruzione di un centro di raccolta dei residui radioattivi

DI ANDREA PALA

Si compatta il fronte del no alle scorie nucleari in Sardegna. Nei quindici comuni, ritenuti dal governo idonei a ospitare il deposito nazionale, si ribadisce la contrarietà ad accogliere i residui delle centrali un tempo operative nella Penisola. Nei giorni scorsi i sindaci di Mandas, Turri, Albagiara, Assolo, Guasila, Siurgus Donigala, Nurri, Ortacesus, Las Plassas, Usellus, Villamar, Ussaramanna, Tuili, Setzu, Segariu hanno incontrato i capigruppo in Consiglio regionale. Lo hanno fatto per ricordare ai consiglieri regionali di rafforzare l'azione comune nei confronti del governo nazionale. E il presidente del Consiglio regionale Piero Comandini ha ricordato «la forte e netta

La Trexenta, il Sarcidano e la Marmilla sono ritenute zone idonee

opposizione a qualunque disegno che coinvolga la Sardegna», aggiungendo che non sarà mai permessa «un'altra servitù deturpi il nostro territorio». Il fronte per il no al trasferimento delle scorie in Sardegna è dunque compatto. Ma i sindaci nel cui territorio si trovano aree giudicate idonee al deposito si dicono molto preoccupati. «Dopo il 2021 – ha detto ai microfoni di Radio Kalaritana il sindaco di Siurgus Donigala Antonello Perra – pensavamo che l'ipotesi di installazione dei siti destinati ad ospitare il deposito nazionale dei rifiuti radioattivi in Sardegna si fosse fermata alla prima fase dopo le nostre attente osservazioni. Il mese scorso, esattamente il 26 novembre, dal Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica abbiamo avuto questa comunicazione di procedibilità all'istanza per l'avvio della valutazione ambientale. L'area individuata nel nostro territorio si trova tra Mandas e Siurgus Donigala sotto l'in-

vasto del Mulargia. Non possiamo correre certamente questo rischio di creare un deposito di scorie nucleari in questa zona». Anche nella vicina Nurri si manifesta molta perplessità intorno al progetto di creazione, fra Sarcidano e Trexenta, di una simile struttura. «Da anni – evidenzia il primo cittadino nurrese Antonello Atzeni – lottiamo contro questo progetto. In altre sedi ho sottolineato che stranamente si parla di questo tema intorno alla fine dell'anno. Eppure non sarebbe questo il periodo ideale per concentrarsi su questi temi. Mi preme sottolineare che l'aspetto del trasporto delle scorie verso l'isola, chiaramente da effettuarsi con le navi, debba essere certamente un elemento che dovrebbe scoraggiare questo tipo di soluzione. Certamente la Sardegna, da un punto di vista geologico, è la candidata ideale, ma non si capisce come le scorie possano essere trasportate in totale sicurezza». Intanto, in Marmilla, i comuni e le popolazioni di-

scutono intorno alla possibilità di ospitare il deposito unico in questa zona della Sardegna. Fra i comuni giudicati in possesso di aree idonee al progetto c'è il comune di Ussaramanna. «Ci fa molto piacere – afferma il sindaco Marco Sideri – e la Regione abbia assunto subito una posizione forte e che ci stia chiedendo di fornire le necessarie integrazioni tecniche al fine di una risposta congiunta a questo problema. Va mantenuta alta la guardia perché è chiaro che anche gli altri territori, immagino, avranno le loro argomentazioni contrarie alla creazione di un deposito di questo genere. Da parte nostra urge fare anche l'impossibile per evitare che siano scelti i nostri territori per la creazione di questo sito».



Manifestazione in Consiglio regionale contro le scorie nucleari in Sardegna

Che cos'è il deposito unico

La volontà della Sardegna è chiara: l'Isola non deve essere coinvolta nel recepimento delle scorie, ha già dato tanto a Roma e non solo. Ma di cosa si parla precisamente? Il deposito nazionale di scorie nucleari è un'infrastruttura ambientale atta allo stoccaggio di materiale radioattivo. Il sito, che sarà gestito dalla Sogin, società statale che ha il compito di smantellare gli impianti nucleari italiani, riunirà in un unico sito tutti i rifiuti attualmente sparsi nei depositi temporanei del Paese e quelli ospitati all'estero tra Gran Bretagna, Francia e Belgio. Una situazione in contrasto a quanto stabi-

lito da una direttiva dell'UE del 2011, che prevede lo smaltimento dei rifiuti radioattivi avvinga nel territorio dello stato membro che li ha prodotti. Ai rifiuti derivanti dalle centrali nucleari italiane dismesse, si aggiungeranno quelli prodotti dalla ricerca scientifica tutt'oggi. Insieme al sito di stoccaggio dovrebbe nascere anche un parco tecnologico dedicato alla ricerca. Alla lista redatta dalla Sogin sulle aree idonee, pubblicata per la prima volta a dicembre 2013, è seguita la procedura di valutazione ambientale strategica da parte del Ministero dell'Ambiente.

Giovanni Garau

IL PUNTO

Negli uffici di via Roma si discute sulle decisioni del Governo



Un'ulteriore servitù che ci danneggia

Per il terzo triennio consecutivo, la Sardegna si trova dinanzi all'incubo della possibile realizzazione, nel proprio territorio, del Deposito nazionale dei rifiuti radioattivi. Già nel 2018, infatti, l'allora Delegazione regionale di pastorale sociale e lavoro espresse un deciso «no» a quella proposta che i vescovi sardi definirono «una servitù insopportabile». Nel 2021 la Pastorale sociale e lavoro, pace e salvaguardia del creato della diocesi di Cagliari, d'intesa con l'Arcivescovo, espresse profonda preoccupazione per la possibilità che avrebbe interessato, come oggi, quattordici siti e otto comuni del territorio diocesano (Gergei, Nurri, Villamar, Mandas, Siurgus Donigala, Segariu, Guasila e Ortacesus). Quest'anno non comparirebbe Gergei. Non possiamo pertanto esimerci dall'alzare la voce e riaffermare un secco «no» a ogni ipotesi che interessi anche una minima porzione del territorio isolano. La Sardegna è già fortemente penalizzata dalla massiccia presenza di servizi militari e da annose questioni riguardanti la condizione di insularità e la continuità territoriale, il crescente spopolamento, la mancanza di infrastrutture e la carenza di reti viarie interne, le pesanti crisi di lavoro. A ciò si aggiunge la recente speculazione e selvaggia occupazione per l'installazione di pale eoliche e pannelli fotovoltaici, ma con l'inconsistente alibi di vantaggi economici, ma con l'unico risultato di un vero e proprio stupro ambientale. Opportunamente la Regione Sardegna è intervenuta, ricordando la vigente legge del 2003 che vieta anche solo il transito di scorie radioattive sul territorio dell'Isola e la dichiara denuclearizzata, l'ordine del giorno approvato dal Consiglio Regionale nel dicembre 2024 e ancor più il plebiscitario «no» all'energia nucleare e al deposito di scorie espresso dal 97% dei sardi nel referendum del 2011. Le ultime Settimane sociali dei cattolici in Italia di Taranto e Trieste hanno richiamato il principio ineludibile della partecipazione democratica e il valore primario della tutela dell'ambiente, tali da imporre una forte azione politica di contrasto a scelte opposte al benessere individuale e sociale e alla qualità della vita, tutela dell'ambiente e sviluppo locale, cura della persona e della «casa comune». Condividendo le osservazioni del Comitato tecnico scientifico costituito nel 2021, riteniamo che la scelta della Sardegna sia chiaramente da scongiurare in particolare per ragioni connesse al trasporto marittimo, infrastrutture insufficienti, peculiarità ambientali e culturali, rischio idrogeologico e produzioni agricole di eccellenza.

Ignazio Boi
direttore della Pastorale sociale e lavoro,
pace e salvaguardia del creato



Una manifestazione ambientalista

Legambiente: «Sì alla decisione più utile per il Paese»

Se per stoccare i rifiuti radioattivi ad alta attività, che l'Italia ha prodotto in quantità limitate, è opportuno lavorare a livello comunitario, il deposito destinato a ospitare i rifiuti radioattivi a bassa e media attività va individuato con urgenza sul territorio nazionale. Il Decreto Legislativo 31/2010 prevedeva una procedura di selezione delle aree potenzialmente adeguate incentrata su criteri di esclusione fissati dalle Autorità di controllo nazionali ed internazionali. Sulla base di questa normativa, Sogin, ha definito le 67 aree «potenzialmente idonee» e avviato nel 2021 un percorso partecipativo al termine del quale è stata messa a punto una proposta definitiva di Carta nazionale delle aree idonee: sono qui mappate 51 aree ritenute adatte allo scopo, di cui 8 in Sardegna, e nei prossimi mesi, una volta attivata la procedura di Valutazione ambientale

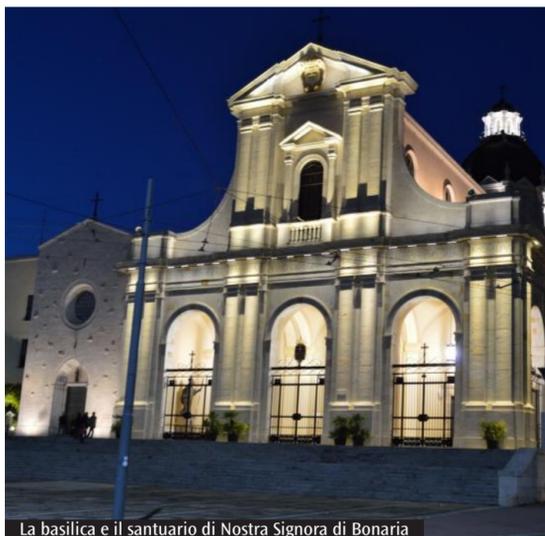
strategica, si aprirà una nuova fase di confronto con i territori. Si tratta di una scelta di grande responsabilità: il deposito nazionale è un'infrastruttura di servizio per l'intero Paese e ospitarla imporrà una servitù a cui il territorio prescelto dovrà assoggettarsi per il bene comune. Legambiente Sardegna condivide questa necessità e apprezza che, a differenza di quanto avvenuto in passato ad esempio con i poligoni militari o i siti industriali, si sia abbandonata la strada delle decisioni calate dall'alto e, anzi, impostata una procedura aperta e trasparente. Sarà fondamentale però il rispetto dei criteri oggettivi. Non aveva senso ammettere l'autocandidatura di territori non rispondenti a tali criteri, a discapito della sicurezza collettiva, come non ne ha l'approccio NIMBY («non nel mio giardino») che tenta ammini-

stratori e comunità locali delle aree individuate dalla CNAI. Mentre si levano gli scudi contro l'eventualità del deposito, si trascura il fatto che in Italia siano già presenti circa 32.000 metri cubi di rifiuti radioattivi, ospitati in 22 luoghi provvisori e inadeguati (nessuno in Sardegna), e che con il deposito si potranno definitivamente mettere in sicurezza le scorie a media e bassa attività delle centrali nucleari dismesse, ma anche gestire al meglio i rifiuti radioattivi. È un diritto e dovere di tutti i cittadini informarsi, esigere procedure tecnicamente rigorose, contribuire al processo decisionale in maniera costruttiva purché in maniera non ideologica. Perché l'obiettivo comune è prendere la decisione più utile e sicura per il Paese.

Marta Battaglia
presidente Legambiente Sardegna

Verso nuove opportunità

«Sardegna al Futuro»: per una transizione necessaria, urgente, partecipata». Se ne è recentemente parlato nel corso di un convegno organizzato da Legambiente Sardegna in collaborazione con la facoltà di Ingegneria e Architettura dell'Università di Cagliari. Diversi gli amministratori, esperti del settore e rappresentanti del mondo delle imprese presenti, riuniti per discutere le sfide e le opportunità legate alla transizione energetica nell'Isola. «L'Università è il luogo deputato per parlare di queste tematiche», ha commentato Fabrizio Pilo, rettore del territorio dell'Università di Cagliari. «Sono sfide – ha evidenziato – che riguardano non solo la Sardegna, ma anche l'Italia e tutta l'Europa».



La basilica e il santuario di Nostra Signora di Bonaria

Radio Bonaria, la voce della Basilica

DI MARIO GIRAU

L'anno venturo Radio Bonaria festeggerà 35 anni di vita. Da oltre 12 mila giorni e per quasi 300 mila ore è «voce» ufficiale della «Madonna di Bonaria», del santuario e della parrocchia dedicata alla Patrona Massima della Sardegna. Nata per essere rispettoso veicolo di evangelizzazione e per incrementare la devozione mariana, col passare degli anni l'emittente dei Mercedari si è evoluta fino a diventare una struttura informativa integrale. «Nel mondo mutevole delle comunicazioni, Radio Bonaria – dice padre Efsio Schirru, ministro provin-

le dell'ordine fondato da san Pietro Nolasco, e per diversi anni direttore di questa «voce» che trasmette sui 104,6 in Fm – mantiene fede agli impegni assunti nei confronti dei radioascoltatori proponendo un palinsesto a tutto tondo: come la persona umana ha tanti interessi, molti aspetti da coltivare, così la nostra radio vuole offrire un articolato ventaglio di proposte che spaziano dalla spiritualità alla musica, dallo sport alla cultura, dall'informazione alla preghiera».

Tutto è iniziato nel 1990 quando padre Domenico Acquaro, rettore del santuario, invitato a celebrare la Messa nella parrocchia di

L'emittente compie, l'anno prossimo, 35 anni di vita e, ogni giorno, offre un palinsesto dove si alternano musica, preghiera, informazione, sport e cultura

Santa Lucia apprende dal parroco don Antonino Orrù (futuro vescovo di Ales-Terralba) che la sua omelia sarà ascoltata dagli ammalati del quartiere di san Benedetto. Una folgorazione sulle onde elettroma-

gnetiche hertziane, che parte con l'affidamento al tecnico Domenico Gessa delle apparecchiature necessarie per mettere in onda il segnale radiofonico. Si inizia con gradualità e il coinvolgimento di un gruppo di collaboratori guidati da padre Nicola Di Rienzo. Dopo un anno, con fra Efsio Schirru (1991-1994) il salto di qualità: programmi diversificati, giornalistici, culturali, religiosi, e allestimento di uno store di Cd con musica per tutti i gusti. Il necessario per stabilizzare le trasmissioni sotto la direzione di padre Rosario Scaccia (1994-1997). Nuovo salto tecnologico con padre Nicola Boccuzzo

(1997-2003), che dota la radio di una regia digitalizzata, e col ritorno di fra Efsio (2003-2009) sul colle di Bonaria, che affida il coordinamento radiofonico a Silvio Cherchi.

Da diversi anni la radio, inserita nel circuito Imblu, trasmette anche in streaming via internet, ed è possibile seguirla dal sito www.bonaria.eu semplicemente cliccando sull'icona "Ascolta Radio Bonaria". «Si è realizzato così un proposito accarezzato da tempo – aggiunge padre Efsio Schirru – che rende possibile a chiunque, da qualunque parte del mondo, sintonizzarsi in diretta con tutte le trasmissioni della nostra emittente».

Per un Natale solidale

DI MATTEO CARDIA

La musica unisce. Questo il motto scelto dal Conservatorio di Cagliari, che in collaborazione con la Caritas diocesana, Movimento ecclesiale di impegno culturale, comitato Sardegna Grandi eventi e Lions Club, organizza il Concerto di Natale. Lunedì 23 dicembre, alle 20, l'auditorium del Conservatorio di Cagliari in Piazza Porrino sarà teatro di un concerto pensato per il prossimo. I proventi andranno, infatti, a sostegno di tutte le mense dei poveri gestite dalla Caritas nei territori della diocesi di Cagliari. «Questo concerto – spiega la direttrice del Conservatorio di Cagliari Aurora Cogliandro – vuole essere, da una parte, un festeggia-

mento grande per il Natale con tutte le migliori eccellenze del nostro conservatorio e con la nostra orchestra sinfonica. Dall'altra vogliamo interpretare il motto scelto: vogliamo sfruttare il passepartout che la musica offre attraverso uno spettacolo che ci permette di essere presenti per tutti in modo concreto. Vogliamo creare un'occasione di tangibilità anche per coloro che non avranno o non avrebbero un Natale troppo felice». È anche l'unione a fare la forza. Lo dimostra anche il grande numero di attori che hanno deciso di unirsi per una serata che unirà musica e solidarietà. «Mai come in questa occasione – racconta Angelo Castaldo, vice direttore del Consiglio del Conservatorio – siamo ri-

usciti a unire diversi attori nella realizzazione di questo concerto. L'idea però nasce dall'idea dell'Arcidiocesi di Cagliari, dalla Caritas, insieme con il Meic, il comitato Sardegna Grandi eventi e Lions International. Vogliamo creare i presupposti per un aiuto fattivo e unire così il Conservatorio alla città e alla solidarietà cittadina. Non c'è niente di meglio che la musica per realizzare questo ponte». Chi potrà assistere – il biglietto è acquistabile nella sede Caritas di via Ospedale 8 a Cagliari – potrà ascoltare i migliori musicisti che fanno parte del Conservatorio del capoluogo. Accompagnati dall'orchestra sinfonica composta da allievi e professori dell'istituto stesso. «Saranno concerti – continua

Cogliandro – in grado di soddisfare il palato di tanti. Partiamo con Telemann e il Concerto per due "chalumeaux", archi e basso continuo. Ai clarinetti ci saranno Paola Lilliu e Debora Cabras e a dirigere ci sarà André Lorenzatti. Tutti nostri eccellenti studenti. Il secondo concerto in programma è invece il Concerto di Chacaturjan per violino e orchestra, nella trascrizione per flauto di Jean-Pierre Rampal. Al flauto ci sarà Pietro Nonnis, mentre la direttrice è Anna Maria Irde. Infine, a concludere la serata, sarà il Concerto di Dvorak per violoncello e orchestra, l'Opera 104. Al violoncello avremo Omar Leone, a dirigere sarà Gianluigi Dettori». Quella del concerto non è l'unica iniziativa del Conser-

vatorio in un periodo natalizio denso dal punto di vista delle emozioni e degli eventi. «In questo momento – spiega Castaldo – siamo impegnati con i concerti del Coro di Voci Bianche del Conservatorio, così come con il Festival Organistico. Abbiamo da poco realizzato anche una serata in collaborazione con la Proloco cagliaritana alla Chiesa del Santo Sepolcro. Abbiamo, in generale, tutta una serie di attività, non solo in questo periodo, che si avvicinano al terzo settore. Un dialogo che ci dà la possibilità di poter essere solidali con il territorio e interagire con il suo tessuto sociale – conclude il vice-direttore del Consiglio del Conservatorio – non solo quello culturale».



Platea e palco del Conservatorio

Sul palco di piazza Porrino si alternano i migliori talenti riuniti nell'Orchestra sinfonica che propone tre diversi concerti agli amanti della musica classica

Kalaritana
ilPortico

Dorso della Diocesi
di Cagliari

Responsabile
Roberto Comparetti

In redazione

Maria Luisa Secchi,
Andrea Pala,
Matteo Cardia

Contatti

Via mons. G. Cogoni 9; 09121 Cagliari
Telefono: 070.553844;
E-mail: redazione@kalaritanamedia.it
Pubblicità: pubblicita@kalaritanamedia.it

Avvenire

Piazza Carbonari - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Girardo

CHIESA
DI CAGLIARI

www.chiesadicagliari.it



Facebook
[@diocesicagliari](https://www.facebook.com/diocesicagliari)



YouTube
[@MediaDiocesiCagliari](https://www.youtube.com/MediaDiocesiCagliari)

Servizio clienti e abbonamenti; Numero verde: 800.82.00.84; Da lunedì a venerdì, ore 9-12.30 e 14.30-17; e-mail: servizioclienti@avvenire.it; abbonamenti@avvenire.it

*Santo Natale
pieno di gioia
e di pace*

Celebriamo il momento in cui, nella notte, nel silenzio della notte santa, gli occhi di Maria e gli occhi di Giuseppe, gli occhi di due creature come noi hanno visto Dio nella carne. Per la prima volta occhi umani hanno visto Dio, Colui che non si può vedere si è reso visibile, uscendo dal ventre di Maria, Maria e Giuseppe hanno visto Dio. Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, come diremo nel Credo.

Don Giacomo Tantardini (24 dicembre 2009)

la
CASCINA
GRUPPO